

**SFIDA ALL'ITALIA**



**L'ultima provocazione leghista «La lingua di Dante non serve più» Berlinguer: la cultura non divide**

«La lingua italiana non serve più». È quanto sostiene il capogruppo della Lega Nord alla Regione Lombardia, Corrado Della Torre, secondo il quale, con la nascita della Padania, si potranno utilizzare i vari dialetti e, per comunicare all'esterno, l'inglese. «Quando verrà realizzata la Padania - sostiene Della Torre - la lingua d'uso dovrà essere su due livelli: nell'ambito locale si userà la lingua locale, per esempio il bresciano, il veneto, il friulano a seconda della zona; poi servirà una lingua franca per comunicare tra padani. E visto che si fa la fatica, sarebbe opportuno che servisse anche per l'estero, quindi potrebbe essere l'inglese». All'ennesima provocazione leghista risponde, indirettamente il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer: «La cultura italiana in Italia è nazionale, unisce non divide gli italiani». Quello della Lega e di Bossi è «un messaggio di odio» che va respinto. Così ha detto inaugurando l'anno scolastico nel nuovo istituto tecnico commerciale «Salvemini» di Casalecchio di Reno, dove sei anni fa si schiantò un aereo in avaria causando la morte di 12 studenti. Berlinguer ha indirizzato agli studenti e agli insegnanti e più in generale al paese, un forte messaggio contro la secessione fondata sull'unità della cultura italiana. «Se si sceglie il Po come elemento di divisione, come una frontiera al di sotto della quale sono i terroni - ha detto tra l'altro il ministro - si lancia un messaggio di odio e di rabbia. Si dice: "io sono diverso, non ho niente a che spartire con te"».

MILANO. Spettacolo del Po: è scattato il conto alla rovescia e la febbre nell'organizzazione leghista sale. Molte cose sono ancora da mettere a punto. Umberto Bossi ha consumato le ultime notti nel suo studio di via Bellerio a pignoleggiare su questo e quello. Maroni ancora ieri attendeva il suo placet per la stampa della dichiarazione d'indipendenza che occuperà due delle quattro facciate dell'edizione speciale della Gazzetta della Padania. Le altre due paginette saranno riempite rispettivamente dalla Carta dei diritti, in dieci punti, e dalla costituzione provvisoria, in nove articoli. Il problema è il tempo che stringe perché l'ordine per la tipografia sarà di una tiratura di un milione di copie. La quantità è stata stabilita dal Senatùr: «Voglio che ogni padano convenuto sul Po abbia in mano il testo che verrà letto a Venezia...». Ma dall'alta cifra di copie tirate la Lega confida anche di ricavare un bel gruzzolo per il finanziamento di tutta la kermesse padana. Un numero della Gazzetta coi tre documenti verrà venduto infatti al prezzo di mille lire, per un incasso previsto attorno al miliardo. Il testo è ancora rigorosamente top secret. Circolano solo un pezzettino della formula e la chiusa finale, ricalcata dall'epilogo della dichiarazione americana del 4 luglio 1796. Dunque la dizione esatta del nuovo Stato sarà questa: «La Padania è una repubblica federale, indipendente e sovrana...». Seguono motivi e ragioni che hanno portato all'indipendenza, quindi il finale con la sottolineatura dell'impegno

# Bossi rinuncia al giuramento

## Volantini nelle scuole: via i prof meridionali

Ormai a punto la formula della dichiarazione della «repubblica federale, indipendente e sovrana della Padania». Il testo, stampato in un milione di copie, verrà letto in pompa magna a Venezia domenica ma, salvo ripensamenti, non ci sarà il giuramento generale. Un segnale per abbassare la temperatura? Forse. Ma a tenere alta la tensione arriva un volantino degli «studenti leghisti», nel quale è scritto: «Mai più professori meridionali nelle nostre scuole...».

**CARLO BRAMBILLA**  
individuale e comune a sostenere la causa, che suona così: «... (per tutto questo)... offriamo gli uni agli altri, a scambievole pegno, le nostre vite, le nostre fortune e il nostro sacro onore». Dunque la formula completa verrà letta in pompa magna dal palco di Venezia. I big leghisti vestiranno rigorosamente l'abito scuro. Via audio e in parte video, la cerimonia verrà seguita dalle oltre 140 postazioni disseminate lungo il corso del Po. Ed ecco la sorpresa: salvo ripensamenti, non ci sarà alcun giuramento generale. Il programma ufficiale infatti non contempla la realizzazione dell'idea iniziale che

prevedeva una chiamata a giurare località per località. Difficile capire il perché dell'abbandono o del taglio dell'iniziativa. Di certo sarebbe stata molto spettacolare, ma forse troppo enfatica. Una sottolineatura eccessiva che Bossi preferisce evitare per non alzare troppo la temperatura politica? Forse. A testimoniare tuttavia che la temperatura è al massimo arriva un volantino da Milano, messo a punto dagli studenti della Lega Nord in polemica col ministro Berlinguer. Il passaggio inquietante recita così: «Mai più professori meridionali nelle nostre scuole...». Il resto è fatto del solito attacco al regime romano e della

difesa dell'identità padana. Ma si profilano davvero problemi di ordine pubblico? In Lega negano qualsiasi iniziativa estrema. Secondo i vertici organizzativi tutto filerà liscio. Lo stesso Bossi invita alla massima calma e vigilanza: «Chi è forte, è paziente e sta fermo...». È il suo modo di dire di non accettare provocazioni. Tuttavia ieri in via Bellerio serpeggiava un po' di nervosismo perché da Venezia era arrivata la notizia di due autorizzazioni quasi contemporanee alla manifestazione leghista di altrettante manifestazioni, una dei centri sociali e una di Cito. «Una cosa brutta, non ci piace...», dicevano in Lega. Ordine pubblico a parte, intanto Bossi ha già fissato i tempi del dopo-fiume. Il primo atto sarà quello di convocare il governo provvisorio della Padania che si riunirà a Mantova sabato 21 settembre. L'esecutivo metterà a punto un vero e proprio testo di trattativa col governo nazionale per la separazione consensuale di Nord e Sud. Che poi venga preso in considerazione è tutt'altro discorso. Nebulosa la composizione del neonato governo padano: forse cinque, forse sette

ministri. Forse non ci sarà un vero e proprio premier ma un portavoce. Altra novità scaturita dal cilindro bossiano riguarda il destino del comitato di liberazione della Padania che avrebbe dovuto decadere all'indomani della dichiarazione d'indipendenza. E invece potrebbe rimanere in carica per almeno un altro anno. Motivo? Siccome nello statuto del Clp c'è una norma che prevede la sua supremazia sul governo, con potere di revoca delle decisioni, ecco che a Bossi piace molto l'idea di tenere un fucile puntato sui suoi ministri. Quindi vita allungata al Clp. Fin qui la politica, ma sono molte le curiosità che si moltiplicano nelle ultime ore di vigilia. Intanto è stata ufficializzata la bandiera della Padania: sole delle Alpi, un fiore stilizzato a sei petali, «verde celtico», in campo bianco. Quindi niente croce rossa della Lega. Ma non basta dopo la trovata dell'ampolla riempita con le acque sorgive del Po e portata alla foce, ora è matura l'idea di raccogliere tutti i nomi di quelli che voteranno per il governo padano e fonderli nel «masso sacro dei fondatori».

**E domenica contromanifestazione di Verdi e Legambiente nel ricordo di Alex Langer**

«Non vogliamo confini»: è la parola d'ordine della «giornata di piacere e solidarietà» organizzata per domenica (dalle 10 al calar del sole) sulle sponde del Po, nel Mantovano, da Verdi e Legambiente con la complicità della redazione di «Cuore», contraltare ludico-politico alla presa della bastiglia leghista e alla parata tricolore di An a Milano. Kermesse pacifica, per famiglie (in quel di San Benedetto Po, località Oasi sul Po), rassicurano i promotori, a debita distanza dal punto di raduno locale del secessionista bossiani, fatti arretrare di un buon chilometro dalla questura di Mantova per evitare pericolose collisioni. L'iniziativa, preceduta sabato a Milano (dalle 12,30 in piazza Santo Stefano) da un convivio sul leit motiv «Un risotto vi seppellirà», è intitolata ad Alex Langer, il profeta italo-tedesco della convivenza interetnica scomparso lo scorso anno: «Langer - hanno spiegato ieri gli organizzatori - fondò, giovanissimo, la sua prima rivista, "Il ponte", per affrontare i temi del federalismo, della multiculturalità, della solidarietà e della tolleranza. Valori oggi più che mai attuali». E simboleggiati da un «ponte», tenuto sospeso da centinaia di palloni da una sponda all'altra del Po, il ponte di Alex. Vastissime le adesioni, di associazioni (fra queste Wwf, Acli, Unione degli studenti) di personalità del mondo della cultura e dello spettacolo (fra i tanti Vincenzo Consolo, Lella Costa, Reinhold Messner, don Mazzi, don Ciotti, Enrico Deaglio), parlamentari dell'Ulivo (e due ministri, Edo Ronchi e Anna Finocchiaro), amministratori locali (i sindaci Francesco Rutelli, Massimo Cacciari, Leoluca Orlando).



Il Premier avverte il Senatùr: «Se è una manifestazione, bene. Ma non tolleremo che si violi la legge»

# Prodi: «Non sarà un'altra Jugoslavia»

ROMA. «Questo è un grande paese e non può finire come la Cecoslovacchia o la Jugoslavia». Romano Prodi avverte Umberto Bossi dagli schermi del Tg1 a non sfidare la «maestà della legge» perché «non saranno tollerati allontanamenti dal cammino della legge». Insomma, «se quella di domenica sarà una manifestazione politica, una manifestazione lungo il fiume, benissimo: appartiene alle regole e saremo felici di assistere da lontano a questo spettacolo». Ma, ribadisce con nettezza il presidente del Consiglio, «se significherà una cosa fuori dalla legge o una secessione, il governo sarà estremamente rigido ed inflessibile, perché l'unità del paese è un valore per tutti». Il presidente del Consiglio ha scelto di essere il fatidico 15 settembre a Mandello del Lario, in provincia di Lecco, quindi sul territorio che Bossi chiama «Padania», per incontrare i giovani del volontariato e di partecipare al raduno di migliaia di motociclisti di tutta Italia per il 75mo anniversario della moto Guzzi individualizzato come «uno dei tanti simboli della vita comune del nostro paese». Non nasconde, Prodi, di condividere con le altre autorità dello Stato della «preoccupazione», ma

ribadisce di essere «consapevole della forza del governo e dell'unità del paese». Quindi, «preoccupato ma sereno». L'esempio che Prodi contrappone a chi assume a modello «i paesi che si sono divisi portando dolore a tutti i cittadini» è quello della Germania «che si è ancora più unita». Non a caso. Lì il sistema si basa su una struttura federale. E proprio sulla «trasformazione in senso federale e policentrico di uno Stato che non può restare centralizzato ma che deve e vuole restare unito e solidale nella comune identità nazionale», il presidente del Consiglio ieri si è soffermato nell'incontro con i rappresentanti dell'Associazione dei Comuni e dell'Unione delle Province. I primi provvedimenti del governo, sullo snellimento dell'attività amministrativa e sul conferimento di funzioni alle Regioni e agli enti locali, corrispondono non solo all'esigenza di «rendere il più possibile l'amministrazione "amica" del cittadino», ma anche - ha sottolineato Prodi - all'obiettivo di avviare, e in qualche modo anticipare, riforme che dovranno poi trovare nel livello costituzionale il loro completamento». E su questa strada si andrà avanti «senza cedimenti».

Illy: «I sindaci vogliono unire il paese, ma Roma deve darci altre risposte»

**SILVIO TREVISANI**  
MILANO. Riccardo Illy è il sindaco di Trieste e fa anche parte del movimento dei sindaci del Nord est che nei giorni scorsi ha annunciato una manifestazione a fine settembre a Venezia sul federalismo e l'autonomia locale, e che ieri ha invitato i «colleghi» leghisti a rientrare nei ranghi dello stesso movimento. **Sindaco Illy, nei giorni scorsi Massimo Cacciari aveva dichiarato che non bisognava scendere sul terreno di Bossi e quindi per il 15 settembre sarebbe un gravissimo errore organizzare qualsiasi tipo di contromanifestazione ma chiedeva un'iniziativa forte del movimento dei sindaci per rispondere all'ipotesi secessionista. L'appuntamento di Venezia a fine mese può essere inteso in questo senso?** Sicuramente e mi preme dire che sono completamente d'accordo con Cacciari. Per due motivi. Primo: Bossi ha come obiettivo la divisione per cui organizzare manifestazioni alternative vorrebbe dire solo approfondire la cultura della divisione, mettersi al suo stesso livello, mentre invece noi vogliamo unire. Secondo: il movimento di cui faccio parte, e che raggruppa circa 800 primi cittadini del nord est italiano, si muove sul terreno dei fatti concreti, vuole le strutture e le infrastrutture che mancano, chiede funzionalità amministrativa. Qualcosa è stato ottenuto con il disegno di legge del ministro Bassanini, ma non basta. Però la nostra strada è questa. **Cosa farete a Venezia?** Abbiamo deciso di organizzare un convegno con economisti, sociologi e specialisti di settore. Forse le sembrerà poco ma noi intanto e innanzitutto vogliamo capire quali potrebbero essere le conseguenze di una eventuale secessione. Capire quali sarebbero le conseguenze politiche, internazionali, sociali, economiche, industriali, finanziarie e monetarie. Desideriamo conoscere e discutere. Fare in modo che il dibattito, l'informazione e la riflessione si allarghino diventino pubblici, coinvolgano il maggior numero possibile di cittadini. Per poter seriamente concludere se è ragionevole la proposta di Bossi sulla secessione, se è praticabile, oppure è una follia. Questo per mettere i cittadini in condizione di poter scegliere. **Metterete sul tavolo anche proposte concrete?, in modo che i citta-**



dini capiscano anche cosa voi volete? Sicuramente. Noi vogliamo il federalismo possibile cui si può arrivare in due fasi: la prima è quella avviata con il progetto Bassanini, che in ogni caso va completato e approfondito cercando di realizzare in modo integrale tutte le forme di sussidiarietà ed autonomia possibili senza essere dover cambiare la costituzione, e su questa strada si può fare ancora molto. Pensiamo ad esempio al problema della tesoreria unica per cui noi raccogliamo le tasse per quindi depositarle al Tesoro a rendimento zero. E non c'è solo questo problema. Poi in un secondo tempo si deve realizzare un vero federalismo fiscale. Su questo punto però vorrei aggiungere una cosa. L'ipotesi dell'Ipar del ministro Visco ci sembra un grosso errore. Noi non siamo d'accordo. **Perché?** Sostanzialmente viola, non rispetta l'autonomia finanziaria dei comuni. E non ha senso. Cosa vuole dire togliere l'Iciap a noi per dare i soldi alla Regione che poi ci ridarà i soldi? Toglie autonomia e ancora: ci sono già due soggetti impositori, perché introduce un terzo che non è assolutamente attrezzato e che potrebbe aggravare la situazione di inefficienza? Inoltre non credo che

con un'unica delega di pagamento si possa versare un'imposta a stato regione e Comune. Complichiamo la vita al cittadino e basta. Per tornare al federalismo resta infine la riforma costituzionale che ci porti ad una riforma federale dello Stato autentica. Una cosa però va detta subito c'è un grave ritardo nella risposta a Bossi. Sono anni che lui parla di federalismo e tutti hanno fatto finta di niente. **Signor sindaco dal suo osservatorio di Trieste quale clima vede intorno alla proposta di secessione?** A Trieste il problema non esiste. Sarebbe come discutere di andare in bicicletta sulla luna. Trieste ha lottato per entrare in Italia. Detto questo, vorrei aggiungere un'ultima riflessione: i mass media hanno una grossa responsabilità per il clima di confusione che si è determinato. Il gioco del montare gli scandali, le notizie, creare artatamente la situazione di conflitto, situazione nella quale la Lega va a nozze, ha avuto come risultato il fatto che si è resa credibile una proposta indefinita, non discussa e non approfondita da nessuno, nemmeno da Bossi stesso. Anche per questo ci riuniremo a fine mese a Venezia.